

Il paradosso è che così l'ex premier ha blindato il governatore

DI ANGELO DE MATTIA

Apoco a poco si delinea il boomerang per Matteo Renzi e compagni della sconosciuta iniziativa parlamentare *contra personam*, con la quale, gettando il sasso e nascondendo la mano, si vorrebbe contrastare la riconferma di Ignazio Visco alla testa di Bankitalia. La reazione del vertice della Banca d'Italia alla mozione parlamentare del Pd è stata come chi, avendo abitato in quella casa per quaranta anni come il sottoscritto, si attendeva: al di là del richiamo al rapporto con il Governo, Ignazio Visco ha reagito da *hombre vertical* dicendosi pronto a riferire sulla condotta dell'Istituto alla Commissione di inchiesta dove saranno consegnati tutti i documenti relativi alle banche dissestate e al ruolo svolto dalla Vigilanza. È probabile che molti, tra risposte che Visco darà in quella sede e documentazione che produrrà, dovranno amaramente ricredersi. Non esistono tribunali del popolo che sentenziano con una mozione guardando alle prossime elezioni e volendo inutilmente competere con i 5 Stelle. Comunque, il Governatore, consapevole del fatto che nella vicenda sono in gioco non solo la credibilità della propria persona, ma anche, e innanzitutto, l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia, nonché il rispetto dell'ordinamento e delle procedure di nomina alla carica in questione che si vorrebbero gravemente alterare con una preventiva decisione parlamentare dissennatamente promossa dal partito di maggioranza relativa, ha fatto ciò che un *commis d'Etat* deve fare, ricollegandosi alle migliori tradizioni di indipendenza della Banca e dichiarando di essere sicuro che l'Istituto ha fatto con coscienza il proprio dovere. La mozione parlamentare apre la strada, contro le previsioni degli apprendisti stregoni che la hanno voluta, a una doverosa reazione istituzionale. Dopo il tempestivo comunicato del Colle, la soluzione del problema proditoriamente creato appare una sola: la conferma del mandato a Visco. Il procedimento di nomina stabilito dalla legge non contempla affatto un ruolo addirittura preventivo del Parlamento (tanto più se si tratta di un intervento di una sola Camera). Al Presidente della Repubblica non sfugge di certo che la tutela dell'indipendenza di un ente che è parte del Sistema europeo di banche centrali, disciplinato dal Trattato Ue che ha valore di norma costituzionale, muove dall'impedire che si avvii

un processo di pericolosissima collocazione della Banca nella nutrita schiera dei soggetti esposti alle mire di lottizzazione partitica, attraverso una grave alterazione istituzionale che, se non contrastata, porterebbe di fatto a ritenere, quale dannoso precedente, che le nomine del Governatore le decide il Parlamento con una mozione ad hoc. La Banca d'Italia non è una municipalizzata. Ancora più di prima la conferma di Visco è l'unica risposta che quel che è successo impone di decidere; il Capo dello Stato e lo stesso Governo, nonché il Consiglio superiore della Banca che sulla nomina rilascia un preventivo parere, non potrebbero mai prestare acquiescenza a questo vero sopruso istituzionale. Le responsabilità dell'Istituto, se ricorrono, si valuteranno nella predetta Commissione alla quale Visco si presenterà con il rispetto dovuto a un importante organo parlamentare, ma a schiena dritta. La straordinarietà di quel che martedì è accaduto esige comportamenti netti e trasparenti da parte di tutte le istituzioni a vario titolo coinvolte. Mai nella ultracentenaria storia della Banca d'Italia si era verificata una iniziativa del genere. Quando Mussolini, insopportabile dell'autonomia di Bonaldo Stringher, che sarà il primo governatore di Bankitalia, avrebbe voluto farlo dimettere, il noto giurista e ministro Alfredo Rocco si oppose fermamente, minacciando le sue dimissioni, dopodiché Mussolini desistette. Ma anche altri forti attacchi destabilizzanti della politica per vicende ben più gravi non arrivarono mai alla presentazione di atti parlamentari (si pensi alla vicenda Sindona, all'Ambrosiano) oppure, come nel caso del venerdì nero della lira nel 1985, rientrarono subito dopo un primo exploit in Parlamento. La scellerata azione contro Bankitalia nel 2005 che, con la modifica della legge regolatrice, ha creato parte dei presupposti per il nuovo attacco di martedì, almeno venne condotta in prima persona da Giulio Tremonti, che ne porta le pesanti responsabilità, ma senza nascondersi o agire attraverso peones. Oggi siamo al punto in cui se si vuole evitare un processo degenerativo che potrebbe portare a un netto ridimensionamento del ruolo della Banca di Via Nazionale, che gode di grande prestigio e autorevolezza in sede internazionale accumulato in tanti decenni, non bisognerà deflettere dalla decisione sul vertice che si progettava di adottare. Dall'estero ci osservano e l'immagine che la mozione in questione ha offerto è peggiore di una misura di finanza pubblica allegra. Attenzione al masochismo politico e istituzionale. Paradossalmente l'attacco parlamentare ha portato a un vicolo cieco dal quale si deve tornare indietro senza affatto aprire il libro delle successioni a Visco. (riproduzione riservata)

